

LA RIVOLUZIONE È NUDA



Libri, film, musica, foto e oggetti di design dal 1960 al '77. In mostra a Reggio Emilia la storia della liberazione sessuale



di LETIZIA CINI

REGGIO EMILIA

NON sono servite le bombe, ma cervello, carne nuda. E fiumi di parole. A colpi di dibattiti, studi, manifesti - solo in un secondo tempo supportati da fatti concreti, ripresi e fotografati - la rivoluzione sessuale ha fatto il suo ingresso nella storia, insinuandosi nella vita di tutti. Con ampie zone d'ombra. Il tema sesso, che tanto faceva paura, continua infatti a essere guardato con diffidenza anche oggi, nell'era del porno online, del tutto e subito. «In tanti, enti e privati, ci hanno detto di no, non appena dicevamo l'argomento trattato dall'esposizione - assicura Pietro Adamo, docente di storia all'università di Torino e autore di numerosi volumi sul "porno" inteso come fenomeno sociale - . Da non credere. Solo e sempre, porte chiuse». Tutte, meno una; ed ecco che Palazzo Magnani di Reggio Emilia ha deciso di proporre - credendoci - «Sex & Revolution! Immaginario, utopia, liberazione (1960-1977)», mostra curata da Pier Giorgio Carizzoni, sotto la direzione scientifica di Pietro Adamo, appunto, che indaga la genesi delle trasformazioni nel modo di concepire e vivere la sessualità tra gli anni '60 e '70, attraverso oltre 300 reperti d'epoca. «Sequenze cinematografiche, fotografie, fumetti, rotocalchi, libri, locandine di film, brani musicali, installazioni multimediali, ambientazioni con oggetti di design, musica e molto altro», spiega il professor Adamo sfogliando il corposo catalogo, che ammonisce già dalla copertina: «il volume contiene immagini di sesso esplicito che possono offendere il comune senso del pudore».

Professore, veramente parlare di

sesso, anche a livello molto alto, affrontando il fenomeno da un punto di vista storico, sociale e politico, è tutt'ora così difficile?

«Difficile? Nel nostro Paese, quasi impossibile. O almeno questo devo dedurre dal numero di "no" che ci sono piovuti addosso: poi, finalmente, abbiamo trovato partner determinati come la Fondazione Palazzo Magnani e il Comune di Reggio Emilia che hanno creduto nel progetto, e la rassegna ha preso il via».

Quando è nata l'idea di "Sex & Revolution"?

«Siamo in movimento da almeno tre o quattro anni. Pier Giorgio Carizzoni, il curatore, mi contattò, parecchio tempo fa, proponendomi di raccontare questo cambiamento epocale: al centro della controcultura degli anni '60

EMANCIPAZIONE

Oltre le battaglie ideologiche: esposti 300 reperti che offendono il comune senso del pudore

troviamo infatti un affascinante progetto di rivoluzione sessuale, articolato come un piano per abbattere la società tardocapitalista in nome del corpo e del piacere».

In questo contesto germogliò anche la legalizzazione della pornografia...

«La trasformazione della pornografia in fenomeno di massa venne interpretato da molti sostenitori della liberazione - ma non da tutti - come un contributo indispensabile alla distruzione della morale sessuale tradizionale. In mostra viene affrontato l'intreccio tra rivoluzione sessuale e pornografia tra anni '60 e '70, negli Stati Uniti e in Europa, illustrando le ragioni dell'entusiasmo per l'hard core nei circoli della contestazione e della convergenza con

la controcultura negli ambienti del porno-business, allora agli albori».

Una controcultura che nacque armata di concetti, comportamenti, ideologie: quali furono le prime armi della Sex Revolution?

«Diciamo che la rivoluzione sessuale fu prima di tutto un'offensiva fatta di parole: libri, reading. Reich e Marcuse, il Rapporto Kinsey, Masters & Johnson».

Dalle parole ai fatti.

«Un vero movimento di massa. Attraverso postazioni audio-video, fotografie, manifesti originali, libri e riviste la mostra analizza come la sessualità, finalmente liberata, abbia influenzato buona parte della cultura e della società. La musica, con le canzoni dal tono e dal testo esplicito come "Je t'aime... moi non plus" di Gainsbourg e Birkin, o "Love to love you babe" di Donna Summer. Il teatro, con i musical "Hair", "Oh Calcutta", "The Rocky Horror Show"».

E anche le abitudini.

«Inevitabilmente. Fra le tante foto esposte, non potevano mancare le immagini di Woodstock, l'illustrazione di alcune pratiche sociali che hanno caratterizzato la rivoluzione sessuale: la legittimazione della contraccezione e dell'aborto; la diffusione di libero amore, scambismo, coppia aperta e nudismo; la progressiva accettazione sociale dell'omosessualità maschile e femminile; il proliferare della pornografia. Ma anche le prime pillole anticoncezionali, i primi vibratorii, la minigonna di Mary Quant, le prime riviste e i fumetti porno. Per non parlare del cinema».

Insomma, la mostra fa vedere molto: come reagisce il pubblico?

«Con grande serietà, devo dire: le sale sono piene di giovanissimi, ragazze, soprattutto. Forse, una volta uscite, guarderanno mamme e nonne con occhi diversi».